

Risate al buio

di Francesco Cevasco

Tropi caffè, Marcel

In il Prostagrafo della Recherche di Nicolas Pagnonni (traduzione di Giuseppe Girimonti Greco e Edo Sogaglia, infografiche di Nicolas Beaujourn, Clitcy, pp. 190, € 25) c'è tutto quello che avresti voluto sapere su

Proust (1871-1922) tradotto in grafici, mappe e dati che ne ripercorrono la vita e l'opera, inclusa una guida alla sua insornia: beveva 17 tazze di caffè al giorno più 100 milligrammi di caffeina in compresse.

Il francese **Claude Arnaud** esplora la propria infanzia e la giovinezza, contestazione studentesca compresa. Non cede alla nostalgia e sa manifestare il suo affetto per i genitori e i fratelli. «Ho scritto compiendo un atto di riparazione»



Le immagini

In queste pagine due opere di Max Frérot (1982) in mostra fino al 24 gennaio 2023 all'A-B Gallery di Brescia per Mod Max, la personale dell'artista tedesco che propone una serie di lavori pittorici di grande formato e di acquerelli, tutti inediti. Qui accanto: *Kid on the run* (2021, mixed media). Nella pagina accanto: *Untitled* (2022, mixed media)

sceglie negli anni della contestazione. «Il vuoto condiziona per la libertà? Oggi si tende di nuovo a rischiare le persone in un'identità preformata: se musulmano o ebreo o lombardo... Io invece sentivo di avere carta bianca, ero chiamato a diventare quel che volevo essere. Non era un destino personale pre-determinato, tutto era da inventare. Quel non luogo in cui abitavamo a Parigi è stato proprio a questo senso di libertà». L'aspetto personale del Sessantotto e poi degli anni Settanta è molto importante nel suo romanzo. «Alla fine quel che è stato davvero rivoluzionario non è il capitalismo, non la vita professionale nelle aziende, ma i rapporti amorosi, la sessualità, la condizione della donna e degli omosessuali».

Quella libertà e quella voglia di andare oltre? Il schenno non si rinnova di nuovo nella sessualità fluida di oggi?

«Mi pare che la voglia di libertà oggi si concentri molto sul genere sessuale, più che sui comportamenti. È una differenza notevole, perché il cambiamento di genere può essere talvolta una scelta impegnativa, pesante, con conseguenze definitive, e quindi si affronta con grande impegno e gravità».

Voi eravate più scontenti?

«Sì, e la bussola era semplicemente la ricerca del piacere. Nessuno lo nascondeva, anzi, era un criterio rivendicato».

Dal suo libro viene fuori una dimensione gelosa che in Italia è stata schiacciata dagli anni di piombo.

«Credo che ci sia una grande differenza tra gli anni Settanta in Francia e in Italia. Noi non abbiamo conosciuto la lotta armata: ci sono stati episodi ma per fortuna lo scontro non è andato così avanti come in Italia».

Come mai, secondo lei?

«Siurse per la presenza del generale de Gaulle. Il noto centralismo francese ha fatto sì che la contestazione avesse di fronte un centro di potere chiaro e definito. Charles de Gaulle è criticabile certo, ma era pur sempre l'uomo che si era opposto al nazismo e al collaborazionismo di Vichy, l'uomo che con la Resistenza aveva salvato l'onore della Francia o, almeno, tenuto in piedi la facciata. In Italia la situazione era molto più complessa, e nel momento in cui si è cominciato a sparare, con uccisioni e gabbiazioni ogni giorno, lo scontro ha preso un'altra piega rispetto alla Francia. Credo che molti da noi non abbiano capito che cosa siano stati gli anni Settanta in Italia e tendono a sovrapporre le due realtà. Ricordo quando andavo in Italia: le città deserte la sera, tutti chiusi in casa, la paura, il senso di dramma incombente. Ero impressionato. Da noi il clima era molto diverso».

Lei racconta gli incontri con figure come Benny Levy, Michel Foucault, Roland Barthes.

«Questi anche Hélène Cixous. La distanza tra allievo e maestro era scomparsa, tutti questi nomi erano accessibili al semplice militante trotskista o maista quale ero. E volte c'era di mezzo il sesso, non sempre. L'idea che una casa o un letto fossero privati, chiusi, era inconcepibile».

Dalle sue pagine emerge lo scontro con suo padre, e anche un grande affetto. Per lui, e per i fratelli.

«Mio padre ha scelto con difficoltà a quegli eventi, anche poteva farlo un uomo di un'altra epoca alle prese con la fine di un mondo e le esperienze omosessuali di un figlio. Il libro non è limitato a ottuso. Per esempio aveva un uso meraviglioso della lingua francese, una scelta molto precisa delle parole. Anche i miei fratelli più grandi non hanno retto all'impatto con quegli sconvolgimenti, anche loro erano troppo strutturali e disciplinati per restare indenni. Io ho avuto la fortuna di nascere dopo, ero più elastico e curioso».

Ho scritto il libro dopo che, una sera, in ospedale per un'operazione, sono rinfiorato all'improvviso tutti i ricordi dei decenni precedenti. Per me, è un grande atto di riparazione di ciò che è stato, e di amore per la mia famiglia.

Gli anni del piacere e della disubbidienza

dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORI

In un palazzo al confine tra Parigi e la periferia di Boulogne-Billancourt, in quella parte del XVI arrondissement normalmente piacevole e benestante ma che li diventa «il brutto sedicesimo», un bambino di 7 anni, Claude, «in un pigiama sintetico che prude», legge un libro sulla Seconda guerra mondiale: il fratello Philippe, sul letto a castello, s'immerge in Chateaubriand; nell'altra camera il maggiore, Pierre, ripassa l'uckledge con il dizionario di greco. All'improvviso arriva il padre, ufficiale di marina, e li sorprende: le torce spariscano sotto le lenzuola ma è tardi, sono stati scoperti, il padre s'arrabbia per l'ennesima disubbidienza ma scivola, cade di faccia sul parquet, si spacca il naso. E dire che «sono i suoi ultimi mesi di felicità», scrive Claude Arnaud nel capitolo di apertura. Quella caduta è il segno che l'antieria sta traballando. Presto verranno un quarto figlio ma soprattutto il Sessantotto e l'epoca libertaria e folle degli anni Settanta, che travolgeranno — nel bene e anche nel male — la famiglia.

Claudia Piñero

La madre indaga e resiste al male

Forse è proprio questo il segreto di un bravo investigatore: essere caparbio, avere pazienza, aspettare che ogni indizio sia al suo posto. E forse è perché nella sua vita sa aspettare, o meglio deve farlo, che Elena diventa suo malgrado investigatrice. Il romanzo inizia così, con una donna che deve aspettare che la sua medicina quotidiana, la Levodopa, metta il suo arti in contatto con il suo cervello, perché è malata di Parkinson e ogni mattina deve rassegnarsi a non potersi spostare neppure di pochi centimetri, immobilizzata.

fino a quando la pastiglia non fa effetto. Il romanzo *Elena lo sa*, finalista all'International Booker Prize nel 2022, è il noir di Claudia Piñero (nella sfogliante traduzione di Pino Cacucci, Feltrinelli, pp. 151, € 17) che racconta l'indagine di Elena intorno alla morte della figlia Rita, dagli inquirenti archiviata come suicidio. Ma Elena, pian piano, cerca la verità: una caccia velocissima, dal punto di vista narrativo, e ardua e lenta per la protagonista, con la sua fermezza struggente. (l. b.)

glieri di Pierre che si uccide, di Philippe che scompare nel Mediterraneo, della madre che si ammala e muore giovane.

Gli anni della contestazione sono spesso descritti in altri libri con una patina romantica, col tono di rimpianto verso un'epoca che coincide spesso con la giovinezza perduta di chi la rievoca. Nel suo romanzo la dimensione psicologica e personale è rivendicata, ma senza esaltazione nostalgica. «Ho cercato di restituire quell'epoca a partire dal mio nucleo familiare, ripercorrendola per come l'ho vissuta, passo passo. Non è una visione ideologica, non celebriamo né condanniamo. È stata un'epoca rivoluzionaria, di distruzione talvolta creatrice e talvolta anche semplicemente distruttrice. Non tutto è da buttare, non tutto è stato indispensabile. La descrivo senza il tono di chi rimpiange e senza il facile discorso ideologico e moralggiante di chi commenta i fatti quando sono già avvenuti. Sono partito dalla realtà affettiva della mia famiglia, con il mio sguardo da bambino. C'è un capitolo, *La crociata dei bambini*, che a migliaia raggiungeranno Marsiglia dal nord della Francia per imbarcarsi verso la Terra Santa, pronta a tutto. Quello era un po' il mio spirito, quando arrivò il Sessantotto».

Tutto comincia dal vostro appartamento a Parigi, e dalle vacanze presso i parenti in Corsica.

«Sono realtà contrapposte: a Parigi vivevamo in una specie di non luogo senza identità, un posto che non era né un vero quartiere della capitale né periferia. In Corsica venivo quasi sopraffatto dalla forza e dalla solidità di quel mondo».

Perché il quartiere al confine tra la capitale e la periferia è importante?

«Ha favorito quella specie di vuoto in cui sentivo di trovarmi, e che è stato riempito dall'identità che mi costruì e



CLAUDE ARNAUD

Che ha fatto dei tuoi fratelli?

Traduzione di Daniela Bargaletti

BOMPIANI

Pagine 384, € 20

In libreria dal 18 gennaio

Un'attore

Claude Arnaud (Parigi, 1957; qui sopra, foto di Marie Deteneulle) è autore della pièce *Solotti* (con Bernard Minoret, Ensaad, 1990) e di *Prost contro Cœtoux* (Archinto, 2017)

Che hai fatto del tuo fratellotto è un bellissimo romanzo autobiografico che Claude Arnaud, scrittore, sceneggiatore, critico letterario, biografo di Nicolas Chamfort e Jean Cocteau, dedica all'adolescenza sua e di tutta la Francia, quel periodo di contestazione e libertà sessuale che in Italia prese una piega drammatica con gli anni di piombo. Tra i tanti meriti del libro, oltre allo stile preciso e spontaneo, c'è lo sguardo fresco del Claude bambino e poi ragazzino: niente rievocazione nostalgica, nessun giudizio a posteriori, ma il racconto di una scoperta del mondo mentre sta avvenendo, e che finirà per incrociarsi con i drammi fami-

Libri Narrativa straniera

La britannica **Jessie Burton** recupera l'intreccio del bestseller «Il miniaturista»: il sequel racconta le fortune in declino di una famiglia nell'Amsterdam del 1705, dove il denaro detta i destini. E c'è chi ipotizza già una terza puntata...

Pelle, cuore e libertà L'Glanda che fu d'oro

di ELISABETTA ROSASPINA

Sono passati 18 anni — anche se nella realtà editoriale sono appena una decina — e il Secolo d'Oro sta diventando un doloroso ricordo di lusso perduto nella mente della composta famiglia di Johanes Brandt, anche perché «la giola in quella casa è sempre legata alla paura di perdere qualcosa». La maestosa casa sull'Herengracht, imprugnata di non detti e gradualmente sguarnita di mobili, degli arazzi, dei simboli di prestigio, come l'ultimo quadro, ritratto di un naufrago, venduto per saldare i conti del maecello. Città splendida e crudele, nei rioni «Amsterdam» e un porto pieno di diversità. Ci sono gli ugonotti francesi scappati dalla ferocia cattolica e «ci sono i lavoratori itineranti che vengono dalla Germania, dalla Svezia, dalla Danimarca e dall'Inghilterra. Poi «ci sono i ricchi mercanti ebrei portoghesi che arrivano dalle loro piantagioni in Brasile», oltre a «uomini che provengono da Giava e dal Giappone: marinai, dottori, mercanti, viaggiatori, venditori di bigiotteria». Eppure la pelle ambrata ed esotica di Thea ama sempre sguardi indagatori e, da 18 anni, suscita «apprezzamenti audaci e scelti sulla sua persona fisica». Thea, l'ereditiera meticcina, il frutto di una relazione autentica ma clandestina, «un enigma che la città muore dalla voglia di risolvere».

Comincia così, anzi ricomincia, all'alba di un nuovo secolo e della giovinezza di un nuovo personaggio, *La casa del Destino*, il seguito che l'inglese Jessie Burton, prima attrice e poi scrittrice, ha finalmente deciso di offrire al suo pubblico e insuperato successo, *Il miniaturista* (pub-



JESSIE BURTON
La casa del Destino
Traduzione di Elena Malanga
LA NAVE DI TESCO
Pagine 448, € 22
in libreria dal 17 gennaio

L'atrice
Jessie Burton (Londra, 1982), dopo gli studi a Oxford e alla Royal Central School of Speech and Drama, ha lavorato per nove anni come attrice. Il romanzo *Il miniaturista*, uscito nel 2014 (in Italia fu edito da Bompiani nel 2015, traduzione di Elena Malanga).

Burton ha poi scritto *La nuora* (2016) e *La confessione* (2019), editi da La nave di Teseo nel 2017 e 2020 e tradotti da Malanga. Dal 2018 è *Ragazza stanziale* (traduzione di Stefania Di Mella, La nave di Teseo), racconto per bambini; un altro, *Medusa* (2021), non è ancora edito in italiano. Gli appuntamenti con Jessie Burton sarà martedì 17 a Milano alle 18.30 alla Libreria Mondadori Duomo, con Marcello Simoni e Sara Chiggiari mercoledì 18 sarà a Torino alle 18 al Circolo del Lettore

La trasposizione

In tv la miniserie dal primo volume

Un matrimonio combinato. Una casa delle bambole ricevuta in regalo. Un miniaturista misterioso che contribuisce ad arredarla, e un de-

stino che sembra emergere tra le miniature. Il romanzo d'esordio di Jessie Burton, *Il miniaturista* (2014; Bompiani, 2015), nel 2017 è diventato una miniserie tv per la Bbc. Tre puntate dirette da Guillem Morales, con Anya Taylor-Joy, anche protagonista nella *Regina degli scacchi* (la sinistra nei panni di Nella, eroina del libro di Burton; foto Laurence Cendrowicz). La serie è ora in Italia su Sky on demand e in streaming su Now.

blicato in Italia da Bompiani). Tradotto anche questa volta da Elena Malanga, ma per la nave di Teseo, il capitolo successivo ha perso alcuni degli storici protagonisti della saga, scomparsi tragicamente nel volume iniziale: Johannes Brandt, il benestante marito-non marito di Nella, accusato di sodomia e condannato alla pena capitale, e sua sorella Marin, morta partorendo in segreto Thea. Sopravvive Nella, diminutivo di Petronella, vedova ormai non lontana dai quarant'anni; Otto, il padre di Thea, il nero dalle origini impiccate che Johannes ha riscattato dalla schiavitù nelle piantagioni di quello che è oggi il Suriname; e Cornelia, la vecchia cuoca e bambinaia di Thea, la sua confidente e più preziosa testimone della breve vita di Maria.

Occorre invece arrivare alla quarantunesima di 488 pagine per ritrovare, in un baulo confinato in soffitta, labili tracce di chi ha dato titolo e magia al primo volume: il miniaturista. Anzi, la miniaturista. La profetica e sfuggente artigiana che aveva aiutato Nella ad arredare la casa di bambole dono di nozze di Johanes: una rappresentazione giocattolo in scala ridottissima della loro magione, bizzarro

Antologia Il fantastico in Brontë, Gaskell, Deledda & C.

All'inferno in carrozze vittoriane

Le signore (dark) del romanzo

di IDA BOZZI

Sono storie che iniziano nei saloni illuminati per il gran ballo o sulle carrozze eleganti rivestite di velluto, ma finiscono quasi tutte all'inferno. L'antologia *Dark Ladies. Racconti di scrittrici vittoriane che si furono morire di paura* (Blackie Edizioni) è una raccolta di 14 racconti che fa scoprire la vena nera di grandi scrittrici, più note per la loro penna realistica e di costume, come l'autrice di *Jane Eyre* Charlotte Brontë (1816-1855) o Elisabeth Gaskell (1810-1865), che di Brontë scrisse la biografia. Le dimore nobili e borghesi si deformano, le consuetudini vittoriane mostrano l'osso, o tutto lo scheletro: impressionante la doppia realtà che Brontë disegna in *Napoleone* e lo spettro; inquietante la bambina di neve che irretisce i costanti ne *Il racconto della ballata* di Gaskell; e nella novella *Da non prendersi prima di andare a letto* di Rosa Mulholland (1818-1921), gli amanti legati da un filo demonico perdono la ragione: c'è il redivo sedotto in poltrona. *La preghiera di Violet Hunt* (1866-1942), o il fantasma ferroviario *De il caso di Grover Station* di Willa Cather (1893-1947). Le altre autrici: Gertrude Alberton, Rhoda Broughton, Louisa Baldwin, Amelia B. Edwards, Vernon Lee, Dinah M. Mulock, Luisa Saredo, Matilde Serao. E la Nobel Grazia Deledda (1871-1936), che in *Il grido nella notte* fa danzare insieme i vivi e i morti.

Autrici varie
Dark Ladies. Racconti di scrittrici vittoriane che si furono morire di paura
Traduzione di Sabrina Bottari
BLACKIE EDIZIONI
Pagine 359, € 22

Medusa (traduzione di Ginevra Lambertini). Sono pagine, 310, € 13,900. Hachette Poetas offre ai lettori una prospettiva sorprendente sul mito antico, unita al piacere di una narrazione avvincente.

risarcimento di un matrimonio non consumato e di una vita coniugale negata. Era un regalo strepito, il primo della lunga serie di ostacoli e manufatti che l'invivibile «giuda» aveva fatto recapitare a Nella, per spostare in seguito le attenzioni sull'incomparsa Thea, giunta alla soglia della vita adulta. La miniaturista continua così a essere l'omnisciente fantasma che appare e scompare anche ne *La casa del Destino*. Dissemina messaggi cifrati, indizi piccoli e perfetti come il frutto ancora quasi sconosciuto in Europa, un minuscolo ananas, che suggerisce alla famiglia la via della salvezza da un passato opprimente e da un futuro convenzionale, e altrettanto feroce.

Jessie Burton, un caso editoriale fin dall'esordio, rievoca il dil del tempo, intreccia quelli del tribolato rapporto fra Nella, teorica di una «fredda filosofia dell'amore», e la passionale Thea, che ha trovato nel teatro classico e in una delle sue più talentuose interpreti, la trentenne Rebecca Bosman, una scuola di libertà e autonomia. Quanto basta per farle detestare i fastosi balli organizzati per favorire incontri tra giovani di buona famiglia e combinare matrimoni sugli ugonotti caridani che muovono le relazioni tra i canali: denaro e potere. Se la zia aveva accettato il suo destino in cambio di una provvisoria sicurezza economica, meno di un anno dopo la nipote si ribella, difende il diritto a decidere il proprio, pagando anche il prezzo dell'inesperienza.

Per quanto un po' improbabile, quella scintilla di femminismo militante nell'antica Società olandese algida e calvinista d'inizio Settecento riesce a non risultare anacronistica. La zia non ha, per esperienza diretta, alcuna fiducia negli uomini e nutre, come la nipote (e l'autrice), una schietta antipatia per le regole del tempo, per la borìa dei ricchi come Clara Sarraogon, per l'insistenza delle loro occhiate incostituite dal tratto magico della ragazza, in singolare contrasto con quel suo «spertito accento di Amsterdam».

Il più emancipato comunque risulta essere l'ex servitore nero di Johannes, Otto, quanto ricorda rivolvemente a Nella: «Il matrimonio non è una garanzia di sopravvivenza. Tu dovresti saperlo meglio di tutti». Ma, con leti e le sofferenze pagate, Nella è diventata una donna disincantata e pragmatica e, per salvare i bilanci familiari in declino, cerca le risorse dove può trovarle: nel patrimonio di qualche buon partito cui dare in sposa la recalcitrante Thea. Il padre e la balla cercano di difenderla da quei progetti, anche quando la giovane sembra pronta a sacrificarsi per loro, ma è la ricomparsa della miniaturista a decidere le sorti di tutti.

L'intreccio del romanzo funziona anche perché, come nel primo volume, la scrittrice non ha lasciato nulla al caso. Si è meticolosamente documentata sulle abitudini dell'epoca e del luogo, sui commerci con le colonie, ha esplorato libri di ricette olandesi di fine Ottocento, affinché risultassero inconfutabili perfino le prelibatezze cucinate da Cornelia per il diciottesimo compleanno di Thea e per i pasti dei suoi eventuali pretendenti: i pufferi imbevuti di acqua di rosa, le frittelle di uova guarnite con finocchio e aneto, lo stufato di piccione.

Ci sono voluti una decina e altri due romanzi per indurre Jessie Burton a prendersi il rischio di un sequel de *Il miniaturista*, tradito in 19 Paesi e venduto in oltre un milione di esemplari, dal quale è stata tratta una miniserie tv appena arrivata in Italia. Ma l'accoglienza del seguito da parte della critica britannica e americana, la scorsa estate, ha rigiocato coraggio, suggerendo addirittura l'ipotesi che il finale de *La casa del Destino* possa lasciare spazio a un terzo puntata nella storia dell'indomita famiglia.

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■